

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Instruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

20 NOVEMBRE 1920

Redazione ed Amministrazione: Via Arcivescovado, 3 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 15; Semestr. L. 7,50,
trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostitutivo L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO II. - N. 20

Un numero: Cent. 80 - Conto corr. con la Posta.

IL DOVERE SOCIALISTA

Col presente articolo Henri Barbusse intervenne nella contesa tra le diverse tendenze del partito socialista francese. L'elevatezza della forma e l'universalità delle considerazioni rendono però questo scritto attuale e adatto anche all'Italia.

Domando ai compagni dell'*Humanité* ospitalità sul loro giornale per rivolgermi a tutti i militanti del Partito, per esprimere una opinione sulla lotta che divide in questo momento i socialisti francesi.

I giovani ed i vecchi militanti non devono considerarmi come un intruso in questo dibattito perchè io non mi occupo di politica in modo diretto e immediato, e perchè i due organismi ai quali mi consacro: *L'Internazionale dei reduci di guerra* e *Clarté* conducono la loro opera indipendentemente dai partiti politici, qualunque essi siano.

Ciò non vuol dire che quelli a nome dei quali, con emozione fraterna, io prendo la parola, non abbiano preoccupazioni politiche. Come potrebbe una cosa simile essere possibile per uomini positivi i quali vivono nel turbine compatto degli avvenimenti attuali? La politica, è, nella vita collettiva, il meccanismo realizzatore. Essa è intimamente conaturata con l'umanità. Separare la questione politica dalla questione economica, dalla questione morale, è, secondo noi, cosa infantile e sofisticata, e noi abbiamo più volte rimproverato a certi « intellettuali » di sinistra di segnare una frontiera tra il sogno e l'azione e di fare la parte di una classe aristocratica ed anarchica di cui, il meno che si possa affermare, è ch'essa è inutile.

Ciò non vuol però dire che vi è disaccordo di principi tra noi e il socialismo ortodosso. Al contrario: ognuno ha, quaggiù, la sua missione ed il suo compito e l'interesse stesso dell'ideale comune vuole che gli sforzi verso di esso si armonizzino, invece di mescolarsi in modo confuso.

Come aderenti a « Clarté » e reduci di guerra organizzati, ci sforziamo di diffondere la verità sui fatti e sulle idee, mediante una propaganda positiva e documentata, ci sforziamo di rieducare la mentalità incerta del pubblico, cioè della moltitudine dispersa. Questo lavoro di preparazione intellettuale e morale, questo lavoro primordiale e indispensabile di veracità deve essere condotto con mezzi appropriati all'infuori dell'azione politica diretta, fino ai giorni fortunati in cui le idee vere e giuste si trasformeranno in atti, i partiti politici veri e giusti raccoglieranno ciò che è stato seminato là dove oggi essi non hanno accesso.

La nostra concezione della religione sociale, la concezione di noi che vogliamo praticare, al disopra delle chiese e delle sacrestie, unicamente il teismo della verità, ci impone di giudicare i realizzatori politici: i realizzatori di oggi e quelli di domani.

Ci sembra venuto il momento di mettere in luce alcune cose semplici ed evidenti che troppi socialisti perdono di vista. Noi li vediamo presi nell'ingranaggio di discussioni

che si trascinano, si spezzettano e si fanno ogni giorno più piccine. Essi confondono le grandi questioni con le piccole, l'idea essenziale, che appartiene a tutti gli uomini onesti, è in pericolo. In questo caos, bisogna riportare la semplicità, con pura e brutale energia.

Nell'ora attuale, il dovere socialista è tanto chiaro quanto imperioso e urgente. Tutti i veri socialisti devono unirsi senza riserve agli estremisti, perchè gli estremisti hanno ragione.

Hanno ragione nella loro dottrina, e nella lettera della loro legge. Il comunismo internazionale incarna in sé l'internazionalismo assoluto. Questo solo è fatto è capitale e contiene in potenza tutto l'ordine nuovo. La vita triste del capitalismo è interamente basata sulla divisione in nazioni della massa umana: le concorrenze nazionali sono la giustificazione e il pretesto per ogni guerra ed ogni oppressione. Non v'è, sull'internazionalismo, alcuna riserva da formulare. Non accettiamo alcuna riserva, mai. Nessun mezzo-nazionalismo. La patria è contro l'umanità. Né la difesa nazionale, né alcun'altra cosa nazionale vale nel riguardo della grande causa unica degli uomini. Non esistono al mondo collettività o persone così estranee le une alle altre che la legge di giustizia non convenga a tutte egualmente.

Gli estremisti hanno ragione, e in ciò voi convenite tutti, di commisurare alla produzione tutta la realtà sociale, di abbattere con ciò, d'un colpo solo, tutti i privilegi, di recidere infine la tirannide artificiale e sinistra del denaro. Essi hanno ragione di sopprimere insieme al parassitismo di una classe, anche quello dei parlamenti e dei governi. All'infuori di questi principi fondamentali, le altre norme del comunismo sono d'ordine accessorio: esse rispondono alle condizioni d'applicazione, non di dogma, e sono suscettibili di correzioni e di sfumature.

Non rimangono che questioni di valutazione diversa le quali istantaneamente si fanno piccine e relative dopo questa riserva formidabile e perentoria che ogni acquisto deve corrispondere direttamente ad un lavoro individuale effettivo. Non bisogna quindi mescolare questi problemi sussidiari alle grandi direttive della città ideale e non mettere in discussione a casaccio l'evidenza di queste a proposito delle complicazioni pratiche di quelli. E' un deformare fallacemente, per mancanza di preparazione, una concezione inconfutabilmente vera. Il sistema è, nei suoi quadri, logico, diritto e sicuro. Esso concilia meglio di quanto non si sia immaginato sino ad oggi, il rispetto dell'individuo con l'interesse generale. E' l'espressione la più generalmente sincera del socialismo, dell'anti-capitalismo. Gli estremisti hanno ragione, oltre che nella dottrina propriamente detta, nei loro metodi dittatoriali. Gli uomini di Mosca hanno fatto bene, se l'hanno fatto, a mantenere per tre anni con la forza la dittatura della Ragione. Ogni rivoluzione impone una costi-

tuzione con la forza. Quale onniscienza soprannaturale e magica decreterà lo spazio di tempo al dilà del quale questo mantenimento d'un ordine nuovo cesserà d'essere giusto!

Essi hanno ragione di dire che la rivoluzione universale è necessaria e che bisogna tendervi, e non hanno mai detto che la rivoluzione debba essere immediata dove essa non è ancora matura. Inevitabile non vuol dire immatura: essi non hanno confuso questa absurdità con quella evidenza.

Essi hanno ragione di dire che se si vuole la soppressione delle classi bisogna volere la dittatura del proletariato. E' una colpevole ingenuità pensare che esista un altro mezzo con cui realizzare l'eguaglianza sociale per tutti.

La violenza continua a essere odiosa per una dottrina che è l'organizzazione stessa della pace e della solidarietà; ma non sono i perseguitati che hanno inventato le violenze. La guerra civile ci assale da secoli. Servendosi della violenza, i martiri della vecchia società afferrano, per difendersi, un'arma insanguinata dal loro stesso sangue. E bisognerebbe essere preda di un misticismo pericoloso per credere che la violenza cederà di fronte all'unica bellezza della ragione.

Gli estremisti hanno ragione d'essere intransigenti ed impacabili verso i riformisti. Il riformismo è la sola trama che possa far morire il socialismo, è il suo veleno specifico. E' falsare la mentalità di quelli che si preparano a cambiare i dati della costruzione sociale, il far loro credere che questo immenso e perfetto cambiamento possa effettuarsi mediante combinazioni diplomatiche, nelle quali l'antico regime sussisterà in parti, cioè sussisterà nelle sue assisi, cioè sussisterà integralmente. L'uomo leale non ha il diritto d'immaginare un accomodamento in cui l'abuso riceva soddisfazioni e garanzie. Tutte queste mezze realizzazioni non possono essere che rappresentazioni teatrali per ingannare l'opinione, mentre lo statu quo si mantiene sulla scena e nuovi cataclismi sono in preparazione. Così è successo durante il mezzo secolo di regime progressivo che unisce la guerra del 1870 a quella del 1914. Malgrado i loro titoli pomposi, la Società delle nazioni, le nazionalizzazioni, l'Ufficio internazionale del Lavoro sono manifestazioni totalmente conservatrici.

Gli estremisti hanno ragione infine di porre condizioni rigorose alla ricostruzione della vera società comunista. Un sintomo sensazionale della saggezza dei bolscevichi son queste restrizioni minuziose le quali urtano chiaramente contro il loro interesse immediato. L'unità che si deve costruire attraverso le prove abortite ed i patti mancati, quella che si estenderà e si identificherà un giorno col mondo, deve essere profonda e senza macchia. Una faticosa unità piena di concessioni diventerebbe sterile al primo contatto con le cose. Che fare del numero, se deve servire a seppellirci dentro di esso? Il partito della vita non deve prender con è l'impaccio di parti-

giani moribondi. Che questi vadano a raggiungere i radicali paralitici ed i reazionari tricolori. Bisogna mostrarsi come si è: bisogna confessare.

Essi hanno ragione... Essi sono equilibrati, scientifici e consequenti, estremisti perchè ragionevoli, e se essi pretendono sempre e da per tutto di considerare nel loro insieme le questioni è perchè sono pratici e perchè il loro genio è creatore.

Non vi è nulla, nella carta della III Internazionale che un socialista sincero ed un cittadino onesto non debba accettare, non solamente con confidenza ma anche con sollievo e riconoscenza.

Se non si può capir bene, quando ci si mette al disopra dei contrasti della lotta quotidiana, dei cozzi di discorsi e di articoli, che tutta una parte di socialisti provino tanta difficoltà a riconoscere altrove la verità che è in essi, quale angoscia nel constatare la cecità di questi stessi uomini dinnanzi a ciò che si può chiamare la realtà del Socialismo!

Il Socialismo quasi non esiste. E' giunto però a quel momento del suo destino in cui è abbastanza costituito ed esplicito perchè i suoi nemici possano capire ciò che esso rappresenta. Vi è in ogni paese una piccola e povera élite che si dibatte, schiacciata e perseguitata: là dove essa non viene percossa al capo e distrutta, è circondata dalla menzogna democratica che il capitalismo sostiene per conto proprio. Di fronte al capitalismo, il socialismo è ancora di una debolezza infantile. Un nostro compagno americano ci riferiva questa frase terribile e positiva, emanante da un possente organismo di propaganda capitalista: « Noi abbiamo le chiese, le scuole, i giornali, e per conseguenza abbiamo gli elettori, i governi, gli eserciti ed i giudici », il che è matematicamente vero. Il capitalismo rappresenta ancora dappertutto la sovrannità assoluta, la potenza reale. Il partito socialista che dà una forma organica alla rivolta dello spirito e della sensibilità contro l'ingiustizia mostruosa, non si manifesta ancora quaggiù che come una specie di sogno vago ed errante, di misticismo indeciso. Sappiamo bene che la verità trionferà di tutto, che la nube diventerà uragano e si scatenerà e che l'avvenire è nostro. Ma questa predizione è grave e pesante da sopportare. Moltissimi cataclismi ci separano ancora dal paradiso dell'avvenire, e l'attesa è fatta della miseria, della sofferenza e del sangue degli uomini.

Malgrado questo, è avvenuto nella nostra epoca, nella quale la barbarie inonda ancora il mondo e penetra nei cervelli e nei cuori delle moltitudini, e incatena la coscienza generale, è avvenuto che in un paese, per cumulo miracoloso di circostanze, il grande sogno umano si è compiuto. In una umanità ancora tutta piegata dalla tradizione e conservante come una catena la traccia delle sue catene, la liberazione è nata innanzi tempo. La verità vincerà, sì. Ma, lo ripeto, non accontentiamoci troppo delle parole e delle scadenze future, e non mescoliamo l'omaggio che dobbiamo ai rivoluzionari futuri con speranze troppo rosee e facili ad enunciarsi con le labbra. Questa falange di salvatori non ci ha mostrato fino ad oggi la sua esistenza che sanguinando. Essa è spaventosamente minacciata. Si è cercato di farci ammettere che potevano esserci divergenze, sulla guerra contro la Russia, fra i Millerand ed i Lloyd George; ci hanno parlato di tregue, di pace: odiose frodole destinate a distrarre o dividere l'attenzione. In realtà, vi è una coalizione indissolubile di tutto l'imperialismo internazionale, di tutte le potenze, di tutti i ricchi, di tutti i re; alla testa di tutti i popoli armati, circondati da tutte le vecchie menzo-

gne universali, contro la Russia liberata. E questa guerra non cesserà che con lo schiacciamento del socialismo o con quello del capitalismo.

Quando, su tutti i troni del mondo, si sarà assiso, al completo, uno tzarismo più o meno mascherato, quando il genere umano, da un polo all'altro, sarà rientrato, chissà per quante generazioni, nella prigione dell'ordine capitalista nel quale siamo spinti tutti alla rinfusa, che valore avrà questa pazzia buffonesca della conquista graduale e graziosa del potere dal popolo, del progresso opportunistico, che si lascia prendere a poco a poco il posto dell'ideale violentemente chiaro? Quel giorno il socialismo dovrà risuscitare tutto intero ed il martirio subito in Russia dovrà essere ripreso.

E' la semplicità spaventosa di questi casi che voi fingete di non conoscere mercanteggiando la vostra fraternità a quelli che incarnano la fraternità. La classe operaia non ha la forza di salvare la Rivoluzione russa, che tante volte ha disperatamente chiesto aiuto? Sia, ammettiamo che questo è discutibile. Ciò che non è discutibile è che essa non ha mai fatto per lei ciò che avrebbe potuto fare, e che in folla, socialisti e sindacalisti, al riparo

LA TERZA INTERNAZIONALE e la frazione comunista del P. S. I.

Cari amici,

Saluto di tutto cuore voi, sostenitori del Partito Comunista. In nome del Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista, e in nome del Comitato Centrale del Partito Comunista russo, vi mando i più caldi e fraterni auguri.

Ho avuto la possibilità di conoscere il punto di vista della vostra frazione, e vedo da questo che la vostra frazione è l'unico serio appoggio dell'Internazionale Comunista in Italia. Nel vostro paese la lotta di classe si è talmente acuita, che agli occhi di tutto il mondo essa è già passata nella fase della guerra civile. Il proletariato italiano è per la rivoluzione sociale. Una parte notevole dei contadini italiani è pronta a sostenere il proletariato italiano nella sua lotta contro la borghesia. La rivoluzione che si esplica ora in Italia sarà una rivoluzione veramente popolare, nel senso migliore della parola, una rivoluzione che è solo possibile ai giorni nostri, una rivoluzione nella quale il proletariato sarà la principale forza motrice e raccoglierà intorno a sé tutti gli elementi semi-proletari capaci di appoggiare la nostra lotta.

In Italia esistono tutte le condizioni obiettive per la vittoria della rivoluzione proletaria. Manca soltanto una cosa: una migliore organizzazione della classe operaia. La classe operaia in Italia disgraziatamente per sé e per noi, non è ancora abbastanza organizzata. Non vorrei essere frainteso. So bene che il proletariato italiano ha le sue organizzazioni professionali in cui figurano diversi milioni di aderenti, ha le sue grandi organizzazioni di Partito, ma il guaio è che i duci riformisti dei sindacati, e l'ala riformista del Partito, utilizzano con molta arte queste organizzazioni operaie appunto per attuare piani molto abili contro la rivoluzione proletaria e per aiutare la borghesia.

Compagni, noi potevamo seguire soltanto da lontano la recente lotta del proletariato italiano, accompagnata dall'occupazione delle fabbriche; tuttavia ci appariva molto chiaro che in questa lotta degli operai italiani, l'ala riformista del Partito e i Sindacati, formavano l'ostacolo che intralciava il cammino degli operai italiani. D'Aragona, Turati e gli altri duci riformisti hanno salvato un'altra volta (quante volte ormai!) la borghesia, strappando per essa agli operai italiani un'altra proroga. Questo stato di cose continuerà finché non avrete liberato il vostro Partito, i vostri sindacati, tutte le vostre organizzazioni operaie, dai duci del riformismo che obiettivamente sono servi della borghesia anche quando soggettivamente alcuni di essi non vorrebbero essere tali. Perché gli operai italiani possano vincere il loro nemico, non basta avere semplicemente una organizzazione, ma bisogna avere una organizzazione comunista. Quando i sindacati italiani saranno per la classe lavoratrice delle organizzazioni di battaglia, quando a capo di esse vi saranno dei figli provati della classe lavoratrice, incapaci di tradire nei momenti decisivi, quando nel Partito non vi sarà più posto per le persone che durante interi decenni hanno difeso il riformismo, cioè il punto di vista della borghesia, quando il Partito sarà tutto un blocco granitico e avrà una vera disciplina proletaria (ora continuamente infranta dai riformisti), quando in ogni fabbrica, in ogni cooperativa, in ogni caserma, avrete i vostri gruppi comunisti, quando tutto il paese sarà

delle loro belle parole, hanno manifestato, di fronte alla preziosa esistenza delle Repubbliche dei Soviet, una ingratitudine confinante con l'aberrazione.

Allo stesso modo della disgustante ipocrisia dei reazionari, si pesano, si misurano presso di noi i risultati del bolscevismo, risultati ottenuti in pieno campo di battaglia in piene rovine, con la fame e la peste nelle viscere delle distese viventi, in mezzo ai campi cattivi, in mezzo al tradimento ed al sabotaggio incalcolabile. Si può enunciare arditamente e senza scrupoli questa verità che, nelle condizioni nelle quali essi hanno lavorato, le realizzazioni dei comunisti hanno un profondo significato, ma che le loro lacune e le loro insufficienze non ne hanno alcuno.

Sapendo ciò che noi sappiamo, non abbiamo né la libertà né il diritto di accanirci in questo giuoco d'inchieste, e nemmeno di discutere di questa o di quella concessione di secondo o di terzo ordine, di questa o di quella esclusione o questione di persone, di riguardo o di cerimonia, quando si tratta presentemente della vita o della morte dell'Idea per la quale noi dobbiamo vivere e per la quale dobbiamo essere capaci, se occorre, di morire.

HENRI BARBUSSE.

coperto da una fitta rete di cellule comuniste, solo allora si potrà dire che la classe operaia in Italia è organizzata nei modi e nelle forme richieste per essere in grado di risolvere i problemi del giorno.

Ecco perchè il problema più vitale per l'Italia è la purificazione delle organizzazioni operaie dagli elementi riformisti. Voi, cari compagni, dovete a tutti i costi risolvere questo problema nell'interesse della classe operaia italiana, nell'interesse di quella di tutto il mondo e della vittoria della Internazionale Comunista.

Il compagno Serrati tenta di organizzare una sua frazione speciale, che porta il nome di frazione dei « comunisti unitari ». Noi apprezziamo molto i meriti passati di Serrati. Noi vorremmo sinceramente che egli lavorasse nelle nostre file. Finora abbiamo sperato molto in lui. Ma la formazione da parte di Serrati di una simile frazione, ci fa rimanere dubbiosi e ci fa domandare meravigliati: « Compagno Serrati, con chi volete unire i comunisti? ». I comunisti si uniscono nella frazione comunista. Unire dei comunisti con dei non comunisti non è veramente opera da farsi specialmente ora. Il Partito italiano è già pletorico di elementi riformisti; e il problema del giorno in Italia consiste non nell'unire i comunisti con gli elementi riformisti o semi-riformisti, ma nella divisione, nella scissione da loro.

Se Serrati e i suoi amici vogliono difendere l'Internazionale comunista, se veramente vogliono aiutare la formazione di un vero Partito Comunista in Italia, essi debbono prendere posto nella vostra frazione comunista. Non vi possono essere decisioni diverse, e il Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista, non potrebbe né accettare, né approvare queste diverse decisioni.

Compagni, alla vostra opera guardano ora tutti i partiti che entrano nella Internazionale Comunista. I lavoratori italiani, sono per voi e per noi. Non bisogna perdere un minuto, bisogna organizzarsi e rafforzare l'influenza comunista sugli operai in Italia. Lavorate assiduamente. Non perdetevi tempo, mettete tutta la vostra energia, non nell'acquistare la considerazione di questo o di quel diplomatico del Partito, ma nell'attrarre a voi gli operai e le operaie, impostate chiaramente tutti i problemi, costringete i vostri avversari a gettare la maschera, non permettete a nessuno di nascondersi dietro i dettagli insignificanti di organizzazione. Le tesi e le condizioni del Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista sono state accettate perchè si raggiungesse una chiara distinzione di principio. Non si tratta della persona di Turati o di Modigliani, ma di tutto un indirizzo. Noi non possiamo rimanere nello stesso Partito insieme con la corrente riformista. O col Comunismo, o col Riformismo. Non esiste un terzo intermedio.

Guardiamo con speranza alla vostra opera. Noi siamo pienamente sicuri che la vittoria è con voi. Noi non riconosciamo in Italia altra frazione comunista che la vostra. Tutti coloro che non sono con noi, sono contro di noi. Con lo stato attuale della lotta, così acuita, noi siamo costretti ad insistere più che mai su questo.

Viva il Partito Comunista Italiano!
Viva il grande proletariato italiano!

Ancora una volta un caldo saluto comunista da tutti i compagni e specialmente da Lenin, Trotsky e Bukharin.

Vostro

G. ZINOVIEFF.

Stettino, 23 ottobre 1920.

L'istruzione professionale tecnica nella Russia dei Soviet

Prima di essere pedagoghi, partigiani di questo o di quell'ideale di educazione, siamo rivoluzionari. posti dagli operai e dai contadini alla testa della Russia liberata.

La volontà delle masse lavoratrici è chiara. Il popolo ha preso nelle sue mani il potere: le sorgenti della ricchezza sono state strappate dagli artigiani del capitale avido, per edificare quanto più rapidamente e solidamente è possibile, attraverso ad un processo creatore, una nuova economia nazionale, unificata, regolata, basata sui principi scientifici, ed atta a svilupparsi tecnicamente, sulla quale si appoggerà la vasta politica internazionale del proletariato e che sarà base dell'ulteriore fiorire della vita, per il benessere nazionale dell'umanità.

Anzitutto, siamo tutti creatori di socialismo. La creazione dell'ordine socialista è un problema economico: la politica sgombra la via per questa costruzione, essa unifica all'interno la volontà popolare e le serve di protezione preservandola dagli assalti esterni; ma il cuore stesso della rivoluzione è la trasformazione economica.

La più gigantesca trasformazione economica del mondo non può essere condotta a termine che da uomini forniti delle cognizioni e della competenza necessarie.

Noi abbiamo ereditato un macchinario capitalistico preziosissimo quantunque non ricco, e dobbiamo ora sforzarci nonostante le difficili condizioni e il disordine del momento presente, di salvare questa eredità da una ulteriore distruzione, di aumentarne la produttività e di dirigere verso una unità integrale tutti i rami di questa economia finora disarticolata.

Chi si assumerà il carico di compier quest'opera? Quante forze illuminate, forze che si trovano all'altezza delle cognizioni economiche e tecniche accumulate fino ad oggi dall'umanità, devono essere messe in azione per la realizzazione di questo piano colossale?

La Russia è povera di forze simili.

Gli ingegneri sono presso di noi, in numero del tutto insufficiente e d'altra parte non si può contare su tutti. Il numero d'individui forniti di una istruzione tecnica media è di una insufficienza sconcertante; nello stesso modo vi sono pochi operai qualificati. Il livello generale delle cognizioni tecniche fra i Russi è basso; in ciò — come per molte altre — siamo pesantemente in coda a tutta l'Europa, e questo per colpa del regime orribile che abbiamo sopportato così a lungo. Tuttavia, noi abbiamo visto e noi ci troviamo invece alla testa dell'Europa, nella via che conduce al socialismo e relativamente alla realtà che ha per noi il problema della costruzione socialista.

Che cosa si deve concludere da un tale studio di cose? Una sola conclusione è possibile: noi dobbiamo studiare e applicare tutte le nostre forze allo studio. Noi sappiamo che una concezione generale del mondo dà all'uomo l'armonia spirituale insieme col la fiducia: noi sappiamo che senza di una larga cultura generale l'uomo non può conoscere se stesso. Non può esistere cittadino, rivoluzionario, socialista, che non si renda conto di ciò che sono il mondo e la storia dell'umanità, del posto che egli stesso occupa nel tempo e nello spazio, degli obblighi che gli derivano da questo posto nel mondo. Beninteso non trascureremo mai questa forma di istruzione generale.

Non possiamo ammettere che una scienza qualunque sia ignorata in Russia, poiché tutte le scienze sono in fondo stranamente incrociate tra loro e costituiscono non solamente un godimento intellettuale superiore, ma anche la solida base sulla quale l'uomo costruisce il suo dominio sugli elementi.

Ma in ogni istante è necessario compiere il compito che la realtà pone in modo urgente al primo piano.

E' mai possibile che per un socialista abbia il minimo senso lo studio dell'arte di uccidere in modo sistematico gli uomini?

E tuttavia, costretti a difenderci contro l'antico mondo, noi dobbiamo accordare all'istruzione militare un posto principale. Questa circostanza è evidentemente la maledizione della nostra epoca. Quantun-

que pieni di ammirazione rispettosa per la spada rivoluzionaria che assolve brillantemente il suo compito attuale sopprimendo nel corpo sano dell'umanità laboriosa gli arti cancerogeni, sospiriamo ardentemente il tempo in cui le spade saranno davvero trasformate in falci.

Non è la stessa cosa per l'istruzione tecnica ed economica. La realtà esige da parte nostra l'impiego della massima parte delle nostre forze suscettibili di essere consacrate alla causa dell'istruzione, e precisamente per fornire al paese il massimo numero possibile di tecnici competenti di tutti i gradi. Ora, l'attenzione straordinaria, l'amore al lavoro ed alla costruzione non sono fenomeni passeggeri; essi saranno la principale ed eterna preoccupazione dell'umanità.

Allorquando il Commissariato della pubblica istruzione riuscì a conglobare sotto la sua direzione tutti gli istituti d'istruzione della Russia, senza eccezione, acciocché la diffusione dell'istruzione si operasse dovunque secondo gli stessi principi, alcuni tecnici ed economisti espressero il timore di vedere noi studiosi di pedagogia, abbandonare in una certa guisa il campo degli studi professionali speciali, che ci è estraneo, in altre parole, sacrificare il lato professionale dell'insegnamento al lato umano in generale.

Al congresso dei rappresentanti delle scuole tecniche superiori, il Commissariato della pubblica istruzione, ha potuto dimostrare quanto erano poco fondate queste apprensioni. Egli dichiarò che il partito comunista che è al potere comprendeva pienamente la situazione predominante che occupano nella vita i problemi economici e che il Commissariato della Pubblica Istruzione non si proponeva affatto per scopo, di sostituire con istituti appartenenti al tipo «umanistico» le scuole tecniche, ma al contrario di trasformare tutte le nostre scuole, primarie e secondarie, in scuole tecniche: sì, effettivamente in scuole tecniche. Ma noi abbiamo posto questo problema dell'istruzione tecnica, cioè dell'istruzione di tutti i ragazzi e di tutti gli adolescenti russi in previsione del lavoro, nel quadro della loro istruzione politica.

In conformità colla dichiarazione della Commissione Ufficiale relativa alla scuola unica del lavoro, l'istruzione scientifica in generale come l'istruzione per il lavoro, che le è strettamente connessa, non possono essere esclusive e speciali. Parebbe un'alterazione di tutti i principi del socialismo che preserva l'individualità, che aspira a creare un tipo di uomo sviluppato in modo complesso, il condannare i fanciulli, fosse anche nell'interesse dello Stato, a ricevere sulle loro giovani fronti il marchio della specializzazione senza tenere il minimo conto delle loro attitudini naturali, che non possono manifestarsi che più tardi; questo marchio non potrebbe più essere cancellato e diverrebbe in seguito la maledizione della loro vita. Allora quando la borghesia trattava la massa degli operai e dei contadini come bestiame, essa poteva bollare i loro fanciulli, designandoli in anticipo ad essere calzai, fabbri, parrucchieri, secondo i bisogni. Ma noi dobbiamo dare al fanciullo ed all'adolescente fino ai 17 anni quella larga istruzione che gli aprirà più tardi tutte le porte.

Non consegue da ciò che noi siamo ostili agli specialisti. Al contrario, noi respingiamo l'ideale supremo di un popolo diviso secondo strette specialità, di uno Stato costruito secondo il tipo di un organismo nel quale, deformate nel loro aspetto umano le cellule funzionino isolatamente, senza comprendere ciò che fa un altro organo dello stesso organismo.

Ma respingiamo con eguale ripulione l'ideale di un popolo dilettante, nel quale ciascuno sappia un po' di tutto e nulla a fondo, e sia incapace di fare alcuna cosa con perizia.

All'età di 17 anni, abbastanza presto secondo noi, l'uomo deve cominciare a specializzarsi. Ma dopo un tirocinio prolungato di istruzione generale e politecnica, diventato specialista e maestro nel ramo da lui scelto egli non perde più il contatto con gli altri specialisti e con le altre corporazioni, e nulla di umano gli sarà quindi mai estraneo. Così, noi ritardiamo fino all'età

di 17 anni la specializzazione professionale. Ma ci proponiamo di rafforzare su larga scala la istruzione professionale tecnica: in un avvenire prossimo quanto più è possibile, sarà necessario studiare un piano d'insegnamento idoneo per gli individui di questa età, e che deve essere allacciato strettamente ad alcuni degli antichi istituti secondari e ad alcuni istituti superiori tecnico-professionali.

Dobbiamo affrettarci, dobbiamo mettere le maggiori speranze nell'insegnamento relativamente corto e che sotto forma militare permetterebbe in breve tempo di alzare il livello generale dell'istruzione e della idoneità tecnica del popolo: perciò, unitamente alla massima utilizzazione degli istituti superiori (con l'aprire in essi speciali facoltà operaie) e di molti istituti medi (col trasformarli in scuole speciali per i giovani dopo i 17 anni) dobbiamo creare una rete sempre più fitta di corsi extra-scolastici.

A proposito di questi, non possiamo ammettere che il paese possa esserne a sufficienza provveduto con le sole scuole e coi corsi rigidamente speciali che saranno istituiti dai distretti isolati. Anzitutto, l'aspirazione al sapere tecnico ed allo sviluppo delle attitudini naturali è vivissima anche negli operai di mediocre coscienza, e il nostro apparato extra-scolastico deve utilizzare questo lato seducente a scopi pratici con l'istruzione tecnica extra-scolastica, con lo scopo di saldare l'educazione scientifica e politica con l'educazione tecnica e avvicinare così alle masse stesse, tutto il nostro apparato d'istruzione.

Secondariamente, le scuole rigidamente speciali per adolescenti e per adulti, senza dubbio importantissime, guadagneranno in modo straordinario da una organizzazione un po' più larga e scientifica, e dovranno gradatamente cedere il posto alle scuole di tipo più diffuso e costruite con una base più profonda del dominio dell'istruzione extra-scolastica.

Ma torniamo ora ad occuparci dei giovani fino alla età di 17 anni. Abbiamo già detto che aspiriamo a creare per essi la scuola unica di lavoro, nella quale l'istruzione politecnica è il perno di tutto l'insegnamento.

Non è il caso di insistere sullo spirito della istruzione politecnica perchè tutto quanto vi è d'importante a questo proposito è già stato scritto nella «Dichiarazione sulla scuola unica di lavoro applicato». Ammettiamo una certa divisione negli ultimi anni del secondo grado, quando le istituzioni dei fanciulli cominciano a manifestarsi e quando possono scegliere una od un'altra via secondo la loro vocazione.

Ma noi non ci nascondiamo che l'opera di trasformazione di tutte le scuole primarie e secondarie della Russia in scuole del tipo della scuola unica di lavoro applicato sia un'opera grandiosa e lenta, e che la determinazione di fornire le scuole degli utensili necessari per collegarli con gli opifici, le fabbriche e le officine e di trasformare davvero la scuola di villaggio in scuola-potere, costituisca, nell'impoverimento presente della Russia, un lavoro immenso irrealizzabile in un'avvenire immediato e infinitamente complicato anche più tardi.

Seguiamo senza debolezze questo indirizzo, salutando con gioia tutte le scuole che realizzeranno anche solo parzialmente, il nostro ideale. Ma non permetteremo mai di affermare che la scuola politecnica esiste già perchè il suo ideale è chiaramente presente a tutti; non diremo mai che noi creiamo già i quadri di individui, preparati dal punto di vista politecnico, nel seno dei quali saranno in seguito reclutati gli specialisti.

Nel constatare questo fatto, che non deve essere motivo di scoraggiamento, ma che non dobbiamo perdere di vista, non possiamo trattare le scuole tecniche e professionali ereditate dal passato che come un istituto invecchiato, che deve essere soppresso e sostituito con la scuola unica di lavoro applicato. In questa eredità distinguiamo sopra tutto le scuole delle scuole primarie di mestiere, cerchio infernale per i fanciulli poveri, e che devono essere distrutte una volta per sempre. Fra noi, questa necessità non è nemmeno oggetto di discussione.

Ma a questo proposito sorgono altre questioni. In molti luoghi i contadini e gli operai reclamano per i loro giovani una scuola tecnico-professionale che insegni loro un mestiere od un ramo d'industria di utilità locale. E' evidente che dobbiamo sostenere queste scuole dove esistono e fondarne dove non ve ne

sono. Tuttavia dobbiamo sorvegliarle affinché i metodi d'insegnamento impiegati in queste scuole si avvicinino rapidamente al tipo della scuola unica di lavoro applicato, onde le specialità vi siano trattate dal punto di vista della istruzione generale e siano connesse a un cerchio larghissimo di nozioni e di processi. Disprezzare questo gradino provvisorio e immaginarsi di poter creare di colpo una scuola che uscirebbe come Minerva dal cervello di Giove, finirebbe in molti casi coll'indisporre la popolazione le cui richieste sono piene di vera saggezza.

Però queste scuole trasformate in scuole uniche di lavoro applicato del primo grado devono necessariamente avere a base dell'insegnamento politecnico il mestiere o i mestieri che sono necessari per le condizioni locali d'esistenza.

Noi marxisti non siamo di quelli che sognano di scrivere belle idee nella bianca pagina della vita. Prendendo la realtà nel vero processo del suo lavoro, la avviciniamo all'ideale che si sprigiona dal suo intimo.

Fra le scuole tecniche, soprattutto fra le scuole medie, ve ne sono alcune perfettamente fornite; e tuttavia si deve constatare con dispiacere che, talora, per una errata interpretazione del principio della scuola unica e del lavoro applicato, in alcune località di provincia, scuole così preziose per noi sono state chiuse col pretesto di sostituirle con le scuole di lavoro. Che balordaggine! Noi dobbiamo invece constatare con soddisfazione l'esistenza di tutte le scuole provviste di un'attrezzatura tecnica; questo è il punto di partenza per realizzare la scuola unica di lavoro. Scuole così fatte devono passare nella categoria delle scuole superiori, cioè delle scuole aperte come scuole speciali ai giovani di più di 17 anni, o devono servire di embrione per la scuola unica di lavoro.

Bisogna essere ciechi per non vedere che è infinitamente più difficile trasformare in una scuola unica e di lavoro applicato un ginnasio classico od una scuola primaria ordinaria che la scuola professionale più specializzata di tipo medio, che possiede una serie di strumenti e un personale insegnante tecnico.

Le scuole di tipo politecnico scaturiranno molto più facilmente dalla estensione naturale delle scuole tecniche di tal genere che dalla trasformazione radicale dell'antica scuola.

Tali scuole devono essere conservate con cura.

Bisogna solamente porre attenzione che non si corrompano nel quadro stretto delle specialità, e che vi sia introdotto largamente il principio della istruzione generale e i metodi di illustrazione scientifica dei processi di lavoro tracciati nella «Dichiarazione sulla scuola unica e di lavoro applicato».

La sezione della riforma della istruzione professionale tecnica del Commissariato della Istruzione pubblica riceverà ormai poteri allargati e sarà rafforzata con specialisti in materia.

Tutte le scuole professionali e tecniche di ogni genere, comprese in prima linea le scuole d'agricoltura, secondarie e superiori, che hanno per noi un'estrema importanza, e così pure le scuole primarie per gli adulti e per gli adolescenti di più di 14 anni saranno poste alla dipendenza della Sezione dell'Istruzione professionale tecnica presso il potere centrale.

Quest'ultima dovrà sorvegliare affinché nessuna di queste scuole sia disciolta e così pure che nessuna si coaguli nella sua specialità, ma che invece si sviluppino tutte al contatto vivificante della realtà, avvicinandosi all'ideale della scuola unica e del lavoro applicato. Nello stesso tempo, i tecnici, come pure i professori delle scuole superiori e gli ingegneri che praticano la professione dovranno partecipare largamente alla elaborazione del piano:

a) di riforme graduali dell'istruzione professionali che viene impartita nelle scuole speciali ai fanciulli da 14 a 17 anni, nel senso di avvicinare le dette scuole alla scuola unica e del lavoro applicato.

b) della creazione di una rete razionale di scuole speciali per i giovani di oltre 17 anni, e del rafforzamento completo dell'istruzione tecnica extra-scolastica in modo da tendere costantemente alla fusione di quest'ultima con l'istruzione generale e politica;

c) di organizzazione delle facoltà operaie in tutti gli istituti tecnici e superiori virtualmente deserti (ad es. a Pietrogrado);

d) dell'introduzione razionale ed accelerata della

istruzione per lavoro (per quanto è possibile sotto forma politecnica) in tutti gli istituti d'istruzione della Russia.

Riserviamo ugualmente un'attenzione tutta speciale alla scuola d'agricoltura di tutti i gradi.

L'elaborazione del tipo di scuola comunale destinata a propagare nella classe contadina una nuova nozione del diritto e dei doveri del cittadino unitamente alle cognizioni agricole ed all'istruzione generale (a cominciare dalle nozioni di lettura e di scrittura) è presentemente all'ordine del giorno del Commissariato dell'Istruzione pubblica unitamente alla dichiarazione relativa a questo tipo fondamentale di scuola comunale.

Nello stesso tempo, i corsi agricoli di ogni genere che insegnano nozioni più o meno complete; e gli istituti agricoli per adolescenti e adulti devono attirare tutta la nostra attenzione; bisogna porre espressamente attenzione a non separare mai l'istruzione agricola dalla istruzione civica e scientifica generale. Senza dubbio il Commissariato dell'Istruzione sarà impotente se non è aiutato, a compiere tutti questi lavori, anche se riuscisse ad assicurarsi la collaborazione di numerosi specialisti di primo ordine.

TECNICA E RIVOLUZIONE

Gli operai americani dicono che quando un padrone filantropo chiede loro: «Cosa posso fare per voi?» essi gli rispondono: «Toglietevi soltanto dalla nostra schiena. Penseremo noi stessi alle cose nostre».

Ma bisogna sapere pensare alle cose proprie. La modificazione che gli operai si augurano che si produca nella organizzazione e nel prezzo del lavoro non può essere ottenute e mantenuta con i soli mezzi della politica o della forza. La più grande potenza della società attuale è la tecnica. La sua conoscenza e la sua invenzione sono quasi esclusivo privilegio della classe detta borghese e delle sue grandi scuole. Il movimento operaio difetta di ingegneri.

La conoscenza della chimica e delle matematiche ha maggior importanza della capacità di redigere manifesti. L'assemblea affollata, lo sventolar delle bandiere e il clamore sono stati mezzi molto praticati dagli operai per affermare il loro diritto. Questo imperialismo dei vociferanti sembra oggi abolito, ma bisognerebbe dare ad ogni categoria l'informazione più precisa sulle condizioni della tecnica e del commercio. La Confederazione Generale del Lavoro dà essa almeno delle borse di studio ai figli dei suoi membri onde permetter loro i più alti studi scientifici? Se nella via Grange-aux-Belles al n. 33 (1), si trovasse il modo di trasmettere senza fili l'energia elettrica a grande potenza, o se una associazione di operai, diretta da operai-ingegneri avesse durante la guerra scoperto un nuovo mezzo di propulsione per la locomozione aerea, nel quale i motori a esplosione giunti ormai all'ultimo grado di perfezione fossero sostituiti dall'applicazione di reazioni chimiche — una modificazione nei rapporti tra capitale e lavoro sarebbe stata resa più facilmente realizzabile da questi fatti che dall'attività oratoria di uomini dotati tutti di una eloquenza pari a quella di Mirabeau o di Jaurès.

Dei funzionari sindacali, tutti capaci di esprimere, e con il meglio del loro cuore, il sentimento della loro corporazione, da dieci o quindici anni esercitano le loro funzioni sedentarie. Prigionieri dei loro libri di contabilità essi non conoscono che per sentito dire la trasformazione tecnica della loro professione. Un segretario dei metallurgici, eletto molto tempo prima della guerra, non è pratico delle innovazioni che nel corso di quattro anni hanno trasformato il lavoro. La tecnica ha subito una rivoluzione totale. Il rivoluzionario resta conservatore della vecchia tecnica. Egli conosce il mestiere meno di un apprendista intelligente, ammaestrato in tre anni sulle macchine moderne. Il macchinario si è rinnovato parecchie volte, il funzionario dalla sua poltrona non ha potuto fare di ciò nessuna esperienza personale. Colui che dovrebbe essere il più informato della corporazione e l'esperimentatore assiduo di essa, è di essa il meno istruito.

Il sindacato fa rannicchiare in un ufficio polveroso uno scriba che chiama segretario, e ve lo lascia 15 an-

(1) Al n. 33 di via Grange-aux-Belles è, in Parigi, la sede della Confederazione Generale del Lavoro.

Il Commissariato dell'Istruzione pubblica conta soprattutto sull'appoggio della classe operaia. Fra la Sezione dell'Istruzione professionale tecnica e le Unioni professionali deve subito essere stabilito un intimo legame, poiché la Sezione deve avere ben chiara l'idea che essa deve in primo luogo soddisfare ai bisogni delle Unioni professionali.

Ugualmente è necessario uno stretto contatto permanente col Consiglio dell'economia nazionale per tutto ciò che riguarda la scuola industriale della città, e un simile contatto col Commissariato dell'Agricoltura per tutto ciò che riguarda la scuola comunale e agricola.

Nel creare la sezione dell'Istruzione professionale tecnica, il Commissariato dell'istruzione pubblica la unisce con legami indissolubili alle associazioni professionali, al Consiglio dell'Economia nazionale, al Commissariato dell'agricoltura, e per alcune questioni speciali, ai Commissariati che sono in speciali relazioni con l'uno o con l'altro istituto di istruzione; e inizia con la massima energia una lotta incessante per il mantenimento e lo sviluppo dell'istruzione professionale in Russia.

A. LUNAGIARSKY.

ni senza cultura, alieno da ogni sforzo spirituale, chiuso nella grettezza, nel dogma, in un oscurantismo pari a quello dei curati più neri. Questa categoria di uomini è condannata a scomparire.

Capitalisti del mondo operaio, organizzatori di bacano, la loro posizione è dovuta agli educatori che daranno ai salariati il potere per mezzo della scienza e dell'ordine.

Nemmeno nella ricerca puramente commerciale, non si fa nessun lavoro. Il tessile non segue il corso del cotone all'Avre, a New York, a Liverpool. Non sa che se la balla di cento chili di cotone greggio vale 300 franchi all'Avre e il filato n. 24 è venduto 17 franchi il chilo dalle manifatture tessili dei Vosgi, ciò lascia all'industriale 10 franchi di profitto netto.

Male informati sulla tecnica, sui prezzi di costo e sui processi commerciali, i sindacati operai, hanno a lungo prediletto i mezzi emotivi e praticati, col rimpianto delle folle, l'arte di fare paura. E' una forma dell'arte drammatica. Il gusto dell'appello al sentimento pubblico con i cortei nelle vie, gli standardi e le grida ha paralizzato negli operai la ricerca dei mezzi meglio adatti a una società la cui forza profonda è nello spirito dei pensatori, non nel muscolo delle folle. Il terrorismo delle manifestazioni vociferatrici o quello degli attentati distruttori ha d'altra parte servito spesso a far trionfare le rivendicazioni degli operai.

PIERRE HAMP.

Sottoscrizione per L'Ordine Nuovo

Anno 1920-1921

| M. O. | Somma precedente | L. | 4885,65 |
|--|------------------|------|---------|
| Giorgi | » | 10 | 0,50 |
| Fascio studentesco | » | 25 | 3,40 |
| Sindacato tecnici | » | 3 | 2 |
| Scalpellini - Cesena | » | 7,60 | |
| Ing. Bolognino | » | 30 | |
| Alcuni operai di S. Andrea e Varlungo a mezzo Madiai | » | 100 | |
| E. Pini - Eneste | » | 0,50 | |
| Bertani - Caviglioglio | » | 15 | |
| Alcuni operai dell'Officina Galino - Firenze | » | 41 | |
| Alcuni operai di Forlimpopoli a m. Ruffelli | » | 10 | |
| Bonaffini | » | 100 | |
| Un gruppo di operai - Boscocomarengo | » | 5 | |
| Bertarione - Carema | » | 30 | |
| Leperi e Muratori - Lugano | » | 5 | |
| Un gruppo di giovani comunisti - Asti | » | 2,50 | |
| Della Longa - Cremona | » | 2 | |
| Tirone - Vado Bolognese | » | 1 | |
| Circolo Pescatori - San Mauro | » | 50 | |
| A. A. Quaglino | » | 5 | |
| Attilio Segre | » | 2 | |
| Morosoli | » | | |

L. 4933,15

Ricavo sottoscrizione 1° anno » 2544,05

TOTALE L. 7477,20

IL NOSTRO GIORNALE NON HA ALTRE ENTRATE CHE QUELLE CHE GLI VENGONO DAL PROVENTO DEGLI ABBONATI, DELLA RIVENDITA E DELLA SOTTOSCRIZIONE. LA SOLIDITA' DEL NOSTRO BILANCIO DIPENDE TUTTA DALLA REGOLARITA' CON LA QUALE ABBONATI, CIRCOLI E RIVENDITORI SODDISFANO GLI OBBLIGHI LORO.

IL PASSATO E L'AVVENIRE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Questo discorso fu letto dal compagno Zinovief, presidente del C. E. della Terza Internazionale, in seduta plenaria del II Congresso della Internazionale Comunista, come commento alle 21 condizioni approvate dal Congresso per l'ammissione di partiti nella Internazionale di Mosca.

I.

Ci troviamo ad un bivio. I compiti e il lavoro della Internazionale Comunista — che durante i 15 mesi della sua esistenza si è straordinariamente sviluppata — crescono assai più rapidamente di prima. Nel primo Congresso dell'Internazionale Comunista, le cose ci si presentavano nel modo seguente: da una parte, la Seconda Internazionale, fortemente scossa e compromessa, ma che riuniva ancora attorno a sé, almeno di nome, i più vecchi e i maggiori partiti; dall'altra, nella maggior parte dei paesi, i primi gruppi di temerari che levavano in alto la bandiera comunista. Oggi le cose sono diverse. Da una parte, abbiamo la Terza Internazionale a cui tendono quasi tutti i vecchi partiti e che possiede già in ogni paese una seria e organica assise; e dall'altra parte, al posto della Seconda Internazionale, un cumulo di rovine.

Finora l'Internazionale Comunista è stata soprattutto un organo di propaganda e di agitazione. Adesso, diventa un'organizzazione di lotta che deve direttamente dirigere il movimento nei diversi paesi. Nel primo anno di vita, l'Internazionale Comunista non era che l'alfiere del proletariato internazionale che si stava preparando alla lotta decisiva. Adesso essa sta diventando anche l'organizzatrice pratica di questa grandiosa lotta mondiale che non ha precedenti nella storia.

Tutto questo impone all'Internazionale Comunista doveri completamente nuovi. Finché non si tratta che della simpatia che ci può esprimere questo o quel partito, l'Internazionale comunista non ha nulla da perdere. Ma quando si tratta del desiderio dei partiti che ancora ieri appartenevano alla Seconda Internazionale, di aderire organicamente alla Terza Internazionale, noi dobbiamo esser doppiamente prudenti e circospetti.

La questione è all'ordine del giorno. Quale atteggiamento deve adottare l'Internazionale Comunista verso il partito indipendente tedesco, il partito socialista francese, il partito socialista americano, il partito operaio indipendente inglese, il partito socialista svizzero, e qualche altro gruppo — in una parola, verso tutta la tendenza del « Centro » — che si trova oggi al bivio, tra la Seconda e la Terza Internazionale?

I semplici gregari di questi partiti, gli operai, spingono quelle organizzazioni verso le nostre file e i capi del « Centro » prendono ora la loro decisione più o meno definitiva, di aderire organicamente alla Terza Internazionale.

Riteniamo sia prima di tutto necessario che questi partiti sappiano chiaramente ciò che è ora la Terza Internazionale, e quali doveri essa impone ad ogni partito per la sua ammissione.

L'Internazionale comunista impone in modo categorico la rottura col riformismo e con i riformisti anche nei partiti in cui i nostri aderenti hanno la maggioranza come avviene, ad esempio, in Italia, Svizzera, Jugoslavia, ecc. Quindi i rappresentanti dei partiti suddetti che vogliono aderire alla Internazionale comunista, debbono prima di tutto esaminare questa eventualità.

Abbiamo ora la possibilità di conoscere la risposta della *Freiheit*, organo centrale del Partito degli Indipendenti tedeschi alla nota lettera indirizzata dal Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista a questo partito. Prima di tutto colpisce un fatto: la risposta al nostro documento, non porta alcuna firma. La firma del Comitato Centrale del Partito degli Indipendenti, non figura in calce agli articoli pubblicati dalla *Freiheit*. Non si tratta dunque della risposta ufficiale del Comitato Centrale del Partito. D'altra parte la risposta non è firmata neppure da qualche pubblicista. Non abbiamo innanzi a noi, che una serie di articoli senza firma.

Noi si tratterebbe ancora di un gran male; ma il peggio è che gli autori, in quei sette articoli, hanno

divagato in considerazioni secondarie e non hanno dato nessuna risposta alle questioni di principio poste dalla lettera del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. Si trovano, in quegli articoli, piccole « smentite » e considerazioni secondarie; lunghe lamenti sul fatto che i comunisti russi, così bene informati sugli affari russi, si dice siano male informati sugli affari tedeschi; una quantità di frasi amichevoli ed eclettiche, conformi allo spirito del « socialismo » acuoso di Crispin. Ma non si trova una sola risposta degli Indipendenti, una risposta reale, diretta, aperta alle scottanti questioni poste da noi in tutta la loro asprezza. La verità è questa: che i sem-



Gregorio Zinovief

plici gregari del partito indipendente tedesco, gli operai e le operaie, spingono sempre maggiormente i loro capi reclamando una dichiarazione franca e fraterna, di adesione senza riserve alla Internazionale Comunista, e che i capi destristi del Comitato Centrale del Partito, intralciano questa unione e cercano sempre di cavarsela con frasi vuote.

Le cose non vanno meglio nelle sfere superiori del partito socialista francese. Marcel Cachin e Frossard, al Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista, hanno fatto dichiarazioni molto avanzate. Invece, l'organo centrale del partito socialista francese, è guidato ancora secondo il vecchio spirito. Nei numeri dell'*Humanité* recentemente arrivati (si sa che il direttore è Marcel Cachin), troviamo, fra l'altro, un articolo di fondo del famoso Renaudel, nel quale questo borghese dichiara di essere disposto ad onorare la Russia di una sua visita, se il Governo dei Soviet gli garantisce la possibilità di portare con sé i suoi traduttori e i suoi collaboratori e la libertà di viaggiare in tutto il paese. La Redazione dell'*Humanité*, che sa assai bene come Renaudel non sia in effetto che un agente della Società delle Nazioni, pone l'articolo nel posto più importante senza una sola parola di commento (« *Humanité* » del 10 giugno 1920). In un altro numero dello stesso giornale (16 giugno 1920) noi troviamo né più né meno, che un articolo di... Pan Ignaz Dascinski « il nostro compagno polacco » come dice l'onorevole redazione della *Humanité*, la quale dà l'articolo con l'osservazione educata che la pubblicazione è a titolo di documento. Dascinski è il braccio destro e il servitore di Pilsudski, il carnefice degli operai polacchi, l'organizzatore delle bande bianche polacche operanti contro la Russia dei Soviet. L'*Humanité* vuol appartenere alla Terza Internazionale, e tuttavia vede un compagno

nel brigante controrivoluzionario, membro della Seconda Internazionale, Dascinski. Nello stesso numero del giornale, leggiamo un articolo di Longuet sul compito della « missione Cachin e Frossard nella Repubblica dei Soviet » che lascia intravedere ad ogni riga, la vecchia « diplomazia » e che non contiene che una sola cosa preziosa: la comunicazione fatta da Longuet che l'estrema sinistra del partito socialista francese (cioè i comunisti) ha respinto energicamente la proposta dei Longhettisti francesi di prender parte alla delegazione insieme con Cachin e Frossard. Chi ha la possibilità di seguire, sia pure in modo incompleto, la stampa quotidiana degli Indipendenti tedeschi e dei Longhettisti francesi, vede chiaramente che Crispin e Longuet considerano come una pura formalità l'adesione alla Terza Internazionale. Essi sono disposti a fare qualche « dichiarazione di principio » altisonante, ma immaginano la possibilità di entrare nell'Internazionale Comunista riservandosi dopo, come prima, completa libertà di azione... opportunisti.

Essi sono per l'adesione alla Terza Internazionale Comunista « come principio », vogliono « soltanto » attendere un poco per ragioni tattiche e, in ogni caso, vogliono salvaguardare la loro autonomia.

« Accettare come principio » significa in fondo respingere; è questo il precetto di ogni serio diplomatico. Tale affermazione è, se non erro, di Bismark. I piccoli Bismark che sono fra gli Indipendenti e i Longhettisti, agiscono esattamente secondo il suddetto principio.

« Sono per l'adesione alla Terza Internazionale di cui approvo i principii, ma per ragioni tattiche, penso che non dobbiamo e non possiamo pronunciarci per un'adesione immediata. Mi ricollego al punto di vista degli Indipendenti di Germania. Prima in Svizzera, e poi a Mosca ». (Ciò: « prima il tentativo di convocare in Svizzera una conferenza dei partiti centristi e di fondare una specie di Internazionale II e 1/2, — il famoso piano dei sedicenti ricostruttori). Chi ha fatto questa dichiarazione in una risposta a un'inchiesta della *Revue Communiste* di Parigi, è Raoul Verfeuil, uno dei rappresentanti più in vista del partito socialista francese.

Oggi, alcuni capi in vista dei Longhettisti, sembra abbiano rinunciato al piano di creare un'Internazionale intermedia. Vedono che è impossibile qualsiasi ricostruzione; che essi debbono, o aderire alla Terza Internazionale, o restare senza seguito fra gli operai. I delegati di questo partito si trovano oggi a Mosca. Ma non è questo ancora un segno serio della guarigione del partito dalla malattia opportunistica, e della certezza della impossibilità di ogni ricaduta.

Prendiamo un altro rappresentante importante del « Centro », l'antico presidente della commissione zimmerwaldiana, Robert Grimm. Un anno fa, egli era risolutamente contro la Terza Internazionale: sei mesi dopo, era disposto ad aderire ad essa. Quando il Congresso del Partito svizzero decise di aderire alla Terza Internazionale Grimm e il suo gruppo furono nuovamente esitanti e favorirono col referendum la decisione che respingeva l'adesione all'Internazionale comunista. Attualmente il Comitato Centrale del partito svizzero, ha nuovamente deciso di aderire alla Terza Internazionale, e Robert Grimm è apparentemente deciso a dichiararsi nuovamente favorevole a questa adesione. Sono chiari l'importanza e il compito che Grimm attribuisce all'Internazionale Comunista. La *Berner Tagwacht*, un organo il cui ispiratore è Robert Grimm, ha pubblicato una serie di articoli sotto il titolo: « L'Internazionale ». Nel quarto di questi articoli, si legge:

« La Seconda Internazionale aveva il suo Ufficio socialista, il cui compito era di servire da buca delle lettere fra le diverse nazioni. L'Ufficio socialista internazionale, non poteva compiere un lavoro indipendente e soprattutto avere un'influenza e un'orientazione intellettuali. La colpa era da attribuirsi meno alla sua organizzazione e alle persone che la dirigevano, che alla differenza dei principii fondamentali impersonati dalla Seconda Internazionale ».

Non è mal detto. Di fatto l'Ufficio socialista inter-

nazionale diretto da Huysmans e Vandervelde, non era che la buca delle lettere. La cui chiave, per di più si trovava sempre nelle mani dei più abili opportunisti. E' chiaro che non potevamo servirci di un simile organo esecutivo, ed è chiaro che l'Internazionale comunista dev'essere costruita in modo completamente differente. In qual modo Roberto Grimm e i suoi amici immaginano ora il compito dell'Internazionale comunista? Ascoltate:

«Ciò che oggi manca è anzitutto una rivista socialista internazionale la quale non soltanto dia informazioni, ma discuta, critichi e faccia delle proposte. Ciò che manca, è una influenza continua della attività parlamentare, nel senso di una discussione unica e simultanea dei postulati rivoluzionari. Ciò che manca, è un servizio internazionale di notizie socialiste».

Il lettore vede che il gruppo di Roberto Grimm, il quale critica così bene la funzione dell'Ufficio della Seconda Internazionale, attribuisce al Comitato Esecutivo della Terza Internazionale, una parte che si differenzia assai poco da quella di una buca delle lettere. Roberto Grimm e il suo gruppo, non comprendono assolutamente che l'Internazionale comunista non deve soltanto pubblicare una rivista e procurare che gli stessi postulati siano discussi nei parlamenti contemporaneamente, ma che essa deve organizzare, con le armi alla mano, la lotta dei favoritori contro la borghesia.

Oggi sono diventati « radicali » tutti coloro che ci hanno criticati nel corso degli ultimi anni. C'è, per esempio, una dichiarazione di principio del capo dichiarato del riformismo italiano. Treves. Alla questione della *Revue Communiste* che gli chiede quale atteggiamento egli prende rispetto alla Terza Internazionale, egli risponde:

« Voi mi chiedete se sono per l'adesione immediata alla Terza Internazionale. Ed io rispondo: " Sì, ».

Treves è per l'adesione senza riserve alla Terza Internazionale, ma... spiega:

« Ogni intransigenza dottrinale, ogni uniformità che si pretenda imporre ai diversi partiti territoriali per quanto si riferisce al loro programma e alla loro tattica locale, è un non-senso, una assurdità fatale, che ci allontanerà sempre dallo scopo dell'Internazionale ».

Questa citazione caratteristica di Treves, ci riporta direttamente alla situazione attuale del partito italiano in cui la maggioranza degli operai è senza riserve con noi, ma in cui i riformisti più in vista si sentono ancora, disgraziatamente, come prima « in casa propria ».

L'Internazionale comunista non ha certamente la pretesa di fondere tutti i partiti in un unico stampo; l'Internazionale comunista ha provato, non soltanto a parole, ma coi fatti di saper tener conto di tutte le diversità di condizioni in cui i diversi partiti vivono e lottano. L'Internazionale Comunista riconosce agevolmente che esiste un terreno di questioni locali che deve essere riservato all'iniziativa dei vari partiti. Ma Treves non parla naturalmente di ciò; egli cerca di salvaguardare per sé e per la sua ala riformista, una autonomia che significherebbe in realtà completa libertà d'azione per i riformisti (1).

(1) I belli spiriti si incontrano ! I pubblicisti estremisti del K.A.P.D. (Partito operaio comunista tedesco) reclamano di fronte all'Internazionale comunista la stessa indipendenza che vogliono Treves e gli altri riformisti. Abbiamo ricevuto da poco gli ultimi numeri del *Giornale di Amburgo* dei comunisti « estremisti » ispirato da Wolfheim e Laufenberg. In questi numeri sono inseriti alcuni articoli sui rapporti reciproci tra il C. E. dell'Internazionale comunista e il K. A. P. D. Non vogliamo rispondere agli insulti e alla demagogia, ma la seguente dichiarazione « di principio » dei capi « estremisti » del K. A. P. D. merita attenzione.

Nel n. 62 della *Kommunistischen Arbeiterzeitung* del 26 giugno 1920, leggiamo un articolo firmato L. W. dal titolo « Posa e Dittatura ».

« Da una comunicazione da Stoccolma abbiamo ricevuto la notizia che l'esecutivo della III Internazionale a Mosca ha risposto alla dichiarazione del K. A. P. D. affermando che questo partito si è messo in opposizione all'Internazionale comunista in tutte le questioni di tattica. Bisogna notare a questo proposito che la tattica dell'Internazionale è una sintesi della tattica dei diversi partiti dei diversi paesi e che non vi è e non vi può essere una tattica speciale, indipendente dalla pratica reale dei partiti comunisti, perché la determinazione della tattica è affare che riguarda i proletari dei diversi paesi e non una convenzione qualunque. Se veramente il C. E. avesse l'idea che la tattica specificamente russa debba essere applicata per forza a tutti i paesi per decisione di maggioranza di una convenzione moscovita, la frase citata avrebbe un significato che caratterizzerebbe la concezione di questo Comitato esecutivo per ciò che

In una nota di redazione della *Revue Communiste* in risposta a Treves, è detto: « Il compagno Treves è uno dei capi dei socialisti riformisti d'Italia. Quale differenza fra lui e i nostri Albert Thomas, Renaudel, ecc. ». Quale disgrazia! l'onorevole redazione della *Revue Communiste* ha un'opinione troppo alta della politica di Treves, Fra Treves e Renaudel, esiste una differenza, e noi non la neghiamo. In realtà però la differenza consiste soltanto nel fatto che Treves e i suoi amici difendono lo stesso riformismo, ma più abilmente.

Diciamo che i riformisti italiani si sentono nel partito italiano come in casa propria. Un membro commerciale della Delegazione italiana giunta in Russia, il signor Pozzani, ha dichiarato in un'intervista col noto professore russo, Tiander, pubblicata nell'*Hufvudstadsbladet* del 6 giugno 1920:

« La delegazione italiana, con Serrati alla testa, fu designata come bolscevica nel telegramma del nostro corrispondente da Stoccolma. L'idea è stata anche diffusa in Finlandia. Pozzani ha protestato contro questa falsa presentazione. I membri della Delegazione si sentirono sorpresi e irritati quando conobbero questa opinione. Essi appartengono tutti al partito Socialista, ciò che non significa ancora che essi siano bolscevichi ».

E lo stesso Pozzani dichiara più lontano nella sua intervista:

« I vantaggi principali che la guerra mondiale ha portato all'Italia, sono la presa di Trento e Trieste. Inoltre l'Italia ha occupato Vionna e le colline che le stanno vicino. Per quanto riguarda Fiume e il resto dell'Albania, queste questioni non sono ancora state risolte ».

Quando poco tempo fa noi fermammo l'attenzione di alcuni membri influenti della missione italiana sopra una intervista simile pubblicata da Filippo Turati in Italia, essi ci risposero così alla buona (troppo alla buona) che Turati in una intervista privata (cioè infatti non fu dato ai giornali) ha dichiarato che le sue parole erano state travisate. Si può essere più minchioni di così verso i riformisti?...

Il più astuto diplomatico del riformismo italiano, il deputato Modigliani, che tiene un posto molto importante nella frazione parlamentare del partito socialista italiano, è stato di recente a fare una visita a Parigi. In una intervista con Longuet, Modigliani ha esortato il capo degli « indipendenti » francesi a entrare nella Terza Internazionale con le seguenti parole. Ha detto così:

« Caro Longuet, perchè non dovremmo aderire alla Terza Internazionale? Quali obblighi ci possono venire da ciò? In realtà tutto si ridurrà a mandare ogni quindici giorni al Comitato Esecutivo dell'Internazionale una cartolina illustrata con un bel paesaggio ».

Questo frammento del delizioso dialogo tra i due amici fu riportato a una seduta del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. Il compagno Serrati lo ha pure citato nel suo discorso ufficiale al Comitato Esecutivo. Chi conosce l'attività del deputato Modigliani non esiterà un istante a credere che egli abbia realmente pronunciato queste parole. Modigliani si distingue dagli altri riformisti italiani appunto per ciò, che in lui una meravigliosa « armonia » e una certa sentimentalità italiana si uniscono a un incredibile e grossolano cinismo politico.

Il riformista Modigliani nella sua breve ma ormai celebre frase ha espresso qual'è il fondo dell'animo del riformismo di sinistra. Sì, tutti questi signori suppongono che l'ingresso nell'Internazionale Comunista non porti altro obbligo che quello di spedire delle belle cartoline illustrate. Ma ad entrare nella Terza

conferme le esigenze della politica rivoluzionaria internazionale. — Non c'è male!

Continuate per la stessa via, signori Wolfheim e Laufenberg. Più voi andrete avanti, più rapidamente gli operai vedranno chi voi siete e vi volteranno le spalle. Secondo la ricetta di Laufenberg e Wolfheim il compito dell'Internazionale comunista è solo quello di dare una sintesi di ciò che passa per il capo dei diversi confusori, nazionalisti, ecc. Si prendono le concezioni di un Wolfheim e le concezioni di un Crispian, si sommano e si divide per due per trovare la « sintesi! » Fino ad oggi noi abbiamo inteso, in modo diverso, il compito della Internazionale comunista.

Laufenberg e Wolfheim non si accorgono di cadere di gradino in gradino sempre più in basso. Ciò ch'essi dicono della imposizione di una « tattica specificamente russa » è stato scritto in modo non diverso da Hilferding e Kautski. E ciò che essi propongono alla Terza Internazionale, molto amichevolmente, è un ritorno alla pratica della Seconda Internazionale, né più né meno.

Internazionale essi trarranno ad ogni modo un vantaggio: agli occhi dei singoli operai essi brilleranno dello splendore della Terza Internazionale, gli operai avranno in essi maggior fiducia e smetteranno ad ogni modo di fischiarli nei comizi.

I signori Modigliani non si comportano grossolanamente come Noske. L'insegnamento di Kerenski e Zeretelli non è andato perduto per essi. Essi non entrano nel ministero borghese in cui non li si riceverebbe volentieri. Essi si « conservano » per giorni migliori. Nell'attesa, essi vogliono « entrare » nella Terza Internazionale (come se questa fosse un albergo) e avere un posto tra gli operai rivoluzionari. Ma quanto suonerà l'ora decisiva, essi verranno alla superficie e saboteranno dall'interno la dittatura del proletariato.

Si deve far capire a tutti questi riformisti che l'adesione alla Terza Internazionale comunista impone maggiori obblighi e che l'Internazionale comunista denuncerà anche la più « sottile » politica dei più abili commercianti del più invadente riformismo.

L'Internazionale comunista sarà l'organizzazione di lotta degli operai rivoluzionari. Noi abbiamo bisogno di lottatori, non di... diplomatici.

II.

La formidabile rivoluzione spirituale della classe operaia mondiale ha condotta da una parte alle manifestazioni poco interessanti cui abbiamo accennato, che si sono prodotte alla testa dei vecchi partiti socialisti. La stessa rivoluzione di masse ha dall'altra parte provocato altre manifestazioni. Alludiamo al movimento spontaneamente rivoluzionario, ma in teoria ancora molto confuso degli « Shop-Stewards » in Inghilterra, degli « Operai industriali del mondo » (I. W. W.), in un gran numero di altri paesi, e alla frazione rivoluzionaria dei sindacalisti e degli anarchici.

I bolscevichi russi avevano dovuto precisare il loro atteggiamento nei confronti del sindacalismo rivoluzionario 15 anni o sono, quando il sindacalismo rivoluzionario in Francia viveva la sua luna di miele. I bolscevichi russi fin d'allora hanno cercato di separare la zizzania dal grano e di trovare il germe sano che era contenuto nella protesta elementare delle masse operaie contro l'opportunismo, protesta che trovò la sua espressione nelle simpatie per il sindacalismo rivoluzionario.

Anche oggi dobbiamo seguire lo stesso metodo. Il primo congresso costitutivo dell'Internazionale comunista ha già indicato chiaramente questa via.

Si deve vincere il pregiudizio manifestatosi in seguito, in qualche personalità in vista dell'Internazionale comunista, contro l'attrazione nelle nostre file dei seguaci degli « shop-stewards », dei sindacalisti rivoluzionari, ecc. Molte confusioni e molti errori esistono senza dubbio in questo movimento, noi non vogliamo negarlo. Ma il movimento degli « shop-steward » è sano nella sua base e puramente proletario nei suoi elementi costitutivi. Il nostro dovere è di capire, di attendere con pazienza fino a che esso prenda la solida forma di un movimento comunista. Dobbiamo contribuire a facilitare e accelerare questo sviluppo.

Questi movimenti hanno un carattere transitorio. Sono una tappa particolare della evoluzione dei paesi in cui le vecchie « classiche » Trade-Unions e i vecchi America. L'Internazionale comunista non deve fare e chi partiti socialisti ufficiali si sono irrimediabilmente compromessi, ma dove i partiti comunisti non hanno ancora potuto nascere o sono ancora straordinariamente deboli. E' il caso anzitutto dell'Inghilterra e del non farà nessuna concessione di principio ai pregiudizi di queste tendenze istintivamente rivoluzionarie, ma teoricamente confuse. Essa tenderà però loro la mano apertamente e amichevolmente, con l'assoluta convinzione che questi gruppi ogni giorno più si avvicinano a noi.

Ciò che fa difetto ai sindacalisti rivoluzionari, ai Consigli di azienda, agli I. W. W. e all'ala comunista degli anarchici è la comprensione del compito del partito comunista. Gli aderenti di queste tendenze sono abituati a fare una cosa sola di « politica » e « politicantismo ». Sono abituati a non vedere mai altro che partiti senza principi, partiti diretti da arrivisti parlamentari e bacati dall'opportunismo. Per convincere costoro, per guarire queste organizzazioni dalle loro prevenzioni contro il partito bisogna mostrar loro nella pratica partiti diversi, partiti veramente comunisti, par-

titi con un programma chiaro, con una tattica rivoluzionaria e con una disciplina di ferro, partiti che sappiano assorbire ciò che di meglio vi è nella classe operaia, partiti che sappiano condurre il proletariato all'assalto delle fortezze del capitalismo. Bisogna far propaganda coi fatti.

— « Tu non credi possibile l'esistenza di partiti veramente proletari e comunisti? Ti pare che ogni parlamentarismo debba necessariamente essere opportunista? Credi che ogni partito non faccia che del « politicantismo? ». Ebbene, guarda: ecco il partito comunista russo che ha saputo mettersi alla testa di tutta la classe operaia del suo paese ed espropriare la borghesia!

Guarda: ecco il partito comunista tedesco, che malgrado tutto ha saputo riunire il fiore della classe operaia! Guarda! partiti come questi nascono in Italia, in Bulgaria, in Francia, in Inghilterra, in America. Ti convincerai che rinunciare al partito comunista vuol dire rinunciare alla propria mano destra ».

Così dobbiamo parlare ai proletari che appartengono a queste organizzazioni. Essi vedranno allora che l'Internazionale Comunista ha ragione. Essi aderiranno allora completamente e d'un tratto daranno ai nostri partiti comunisti una seria base proletaria, precisamente nei paesi in cui questa base ancora non esiste.

III.

L'Internazionale comunista, lo ripetiamo, si è finora occupata soprattutto di propaganda. Essa deve ora passare alla *organizzazione* della lotta diretta della classe operaia dei diversi paesi contro la borghesia. Ciò impone a noi nuovi doveri. Dobbiamo giungere al punto che nessuna organizzazione operaia le quale abbia carattere di massa deve essere nelle mani dei nostri avversari.

Non possiamo dimenticare che, quantunque la Seconda Internazionale sia in sfacelo, è stata fondata ad Amsterdam un'associazione internazionale dei sindacati gialli su cui la Seconda Internazionale cerca nuovamente di appoggiarsi.

Per l'Internazionale comunista nel suo assieme non si può seriamente porre la questione di sapere se i comunisti debbono o no uscire dai sindacati — questione sollevata dai comunisti di sinistra di Germania, Olanda e Inghilterra. La parola d'ordine della Internazionale comunista è di non uscire dai sindacati ma di entrarvi in quei paesi dove non vi sono ancora entrati. I comunisti devono essere presenti dappertutto dove vi sono degli operai. Non possiamo lasciare qualche milione di operai in balia dell'influenza dei social-traditori e tenerci in disparte. I social-traditori che sono stati cacciati dai partiti politici si sono rifugiati nei sindacati. Noi dobbiamo toglier loro anche questa posizione, noi dobbiamo stringerli di regolare asseolo, sistematicamente, pazientemente. Dobbiamo sloggiare i traditori della classe operaia dal loro ultimo riparo, dobbiamo distruggere questi ultimi cuscinetti che si interpongono tra noi e la borghesia. Allora ci troviamo davanti i capitalisti, faccia a faccia, gli occhi negli occhi. Ciò non farà loro piacere.

Il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista da dunque posto fin da sei mesi or sono, la questione della creazione di una Associazione internazionale dei sindacati rossi come contrappeso all'associazione dei sindacati gialli, « socialdemocratici » e « liberi ». Quest'opera non procede che molto lentamente, noi non ce lo dissimuliamo. In questo campo ci troviamo di fronte a tutta una serie di difficoltà pratiche. Dobbiamo tener conto del fatto che anche in un paese come l'Italia, dove la classe operaia è interamente per noi, i sindacati che si chiamano comunisti sono in realtà in mano dei capi riformisti. Ci si dice che i capi riformisti hanno fatto apposta a non convocare da più di sei anni nessun congresso dei sindacati italiani, perché sanno che le masse operaie sono incomparabilmente più estremiste dei loro capi. Dobbiamo inoltre tener conto del fatto che la scissione interna delle vecchie Trade-Unions inglesi (la divisione della Triplice Alleanza, ecc.) non si produce che lentamente e che i capi dell'ala sinistra delle Trade-Unions inglesi sono ancora imbevuti di pregiudizi riformisti. Inoltre dobbiamo tener presente che i capi degli Shop-Stewards e dei movimenti analoghi sono ancora profondamente imbevuti di pregiudizi anarchici.

Infine, la questione dell'alleanza internazionale dei sindacati rossi non è in sé facile a risolversi. Noi siamo contrari alla partecipazione al Comitato Centrale dell'Associazione internazionale dei Sindacati gialli di Amsterdam, ma noi siamo per la partecipazione dei comunisti e dei loro fautori ai congressi internazionali dei sindacati di una industria o di un mestiere, perché questi ultimi congressi sono ancora strettamente a contatto con le masse operaie. Siamo contrari a una scissione generale e immediata dei Sindacati, ma siamo pure per la lotta senza tregua contro i capi gialli di questi sindacati.

Tutto ciò crea grandi difficoltà sulla via della realizzazione dei compiti che noi ci siamo proposti. Ma noi lo ripetiamo: perché l'Internazionale comunista diventi ciò che essa deve diventare, bisogna risolvere a qualsiasi costo il problema dell'organizzazione di una associazione internazionale dei Sindacati rossi.

IV.

Infine, perché l'Internazionale comunista possa diventare ciò che essa deve essere, è necessario che noi non abbiamo in ogni paese che un solo partito comunista. In America abbiamo avuto finora due partiti comunisti. Così pure in Germania. In Inghilterra abbiamo quattro o cinque gruppi comunisti. Lo stesso in Francia. Bisogna porre fine a questa situazione.

Una chiara delimitazione di principio si è designata tra i due partiti comunisti di Germania. Anche qui però crediamo che il più difficile è già stato superato e che tra poco giungeremo a creare in Germania un solo partito comunista unificato. Il C. C. del partito comunista tedesco (Spartakusbund) ha compiuto senza dubbio gravi errori di organizzazione e politici. Il più importante errore politico dello Spartakusbund è stato il suo atteggiamento durante le giornate di Kapp. Nel n. 12 dell'Internazionale comunista pubblichiamo dichiarazioni molto importanti di influenti capi del Partito comunista tedesco (K. P. D.), come Clara Zetkin, Paul Levy, Ernst Meyer. Queste lettere che colpiscono molto duramente l'atteggiamento incoerente del Comitato Centrale di questo partito nelle giornate di Kapp, creano una situazione nuova. Esse offrono la completa possibilità ai veri lavoratori rivoluzionari che sono passati nel secondo partito comunista operaio tedesco, quello di sinistra (K. A. P. D. = Partito Comunista Operaio Tedesco) di rientrare nel partito vecchio. Nelle file del partito comunista operaio si trovano molti proletari devoti e sinceri che furono impediti di unirsi a noi dall'opportunismo e dagli errori della maggioranza del C. C. dello Spartakusbund. L'Internazionale comunista condannerà come principio le deviazioni « estremiste » del Partito comunista operaio e metterà in luce i difetti del C. C. del vecchio partito comunista. Su queste basi deve essere fondato in Germania un partito comunista unificato.

In Francia dobbiamo ad ogni modo vincere lo scetticismo contro la sola idea di creare un partito comunista che permene nei capi sindacalisti rivoluzionari e tra di essi, pare, in compagni distinti come Rosmer. E' giunto il momento in cui bisogna fondare in Francia, ad ogni costo, un partito comunista unificato. Perciò dobbiamo naturalmente incominciare con l'organizzare un partito comunista di veri compagni uniti dai loro principi i quali attrarranno in seguito gli elementi che attualmente non sono ancora completamente comunisti.

In Inghilterra, il gruppo della compagna Silvia Panhurst ha tentato in questi giorni, rapidamente, di fondare un partito comunista avente per base tendenza di « sinistra », abbandono di ogni partecipazione al parlamento e isolamento dal « Labour Party » inglese.

L'Internazionale comunista non può attualmente riconoscere questo tentativo come l'ultima parola della saggezza comunista. Al contrario faremo tutti i nostri sforzi per riunire in Inghilterra tutti i gruppi comunisti, senza eccezione. E ciò naturalmente non avverrà sul programma separatista del « cordialismo » ma sulla piattaforma delle decisioni di tutta l'Internazionale comunista.

Il partito fratello d'Italia si trova sulla via migliore per coprire una parte considerevole nella sorte del suo paese. A questo scopo esso deve purificarsi degli elementi riformisti. E' necessario perciò che il movimento sindacale italiano sia nelle mani non dei riformisti ma dei veri comunisti; bisogna che i migliori elementi

della Sezione di Torino che si trova attualmente in una certa opposizione alla maggioranza del partito e che la tendenza « astensionista » che fa capo a Bordiga si uniscano di nuovo alla maggioranza dirigente sulla base delle deliberazioni del secondo Congresso dell'Internazionale comunista.

I comunisti svedesi devono procedere allo stesso lavoro di risanamento delle loro file dai riformisti più o meno coscienti.

La malattia riformista è contagiosa. Essa ha pure infettato alcuni partiti giovani, per esempio il nostro partito in Jugoslavia. Essa non ha risparmiato completamente il vecchio partito comunista di Bulgaria, così pieno di meriti. E' dovere di noi comunisti non nascondere le nostre debolezze nemmeno per un falso sentimento di patriottismo di partito. Nostro dovere è tener conto dei fatti e guardare in faccia il pericolo.

Si può osservare, nei partiti che appartengono o che vogliono appartenere alla Terza Internazionale, una manifestazione che è, in larga misura, in relazione col fatto che essi non si sono ancora liberati dagli elementi del centro o del riformismo, e che si può chiamare un « gioco di fila indiana ». Il partito di un paese dice: noi non cominceremo la lotta decisiva per il potere prima che esso non sia stato conquistato in questo paese che ci è vicino. Noi vogliamo anzitutto coprirci le spalle. Quell'altro può cominciare. Se la vittoria può essere assicurata in quello Stato, allora cominceremo noi.

Naturalmente, nulla è più alieno dalla Internazionale che l'occultamento a sommosse e rivolte inconsiderate. Essa non vuole in nessun caso forzare gli eventi, essa saprà attendere tranquillamente e con calma il loro sviluppo e non chiamare all'azione se non quando le cose saranno mature. Ma l'Internazionale comunista non dimenticherà in pari tempo che questa ideologia della lotta « in fila indiana » era quella di molti dei partiti della Seconda Internazionale e ciò è sufficiente a far sì che noi consideriamo con scetticismo gli argomenti simili a quelli di cui parliamo.

L'Internazionale comunista è stata, nel 1919, soprattutto una Società di propaganda comunista. Nel 1920, l'Internazionale comunista diventerà una organizzazione operaia di lotta che dirigerà l'assalto diretto alle fortezze del capitalismo. La guerra civile non si calma, essa divampa con una forza ancora sconosciuta.

La guerra della Russia dei Soviet contro la Polonia ha una importanza immensa e schiude orizzonti molto favorevoli alla rivoluzione internazionale. Gli avvenimenti di Oriente hanno un significato considerevole. Ciò che noi osserviamo attualmente nell'Oriente e nell'Estremo Oriente non è che un debole inizio. In Oriente si levano le prime fiamme dell'incendio rivoluzionario e non è lontano il momento in cui tutta quella regione sarà un rovente ardente.

Nei paesi dove la classe operaia non fu al potere che per poche settimane, tutta la rabbia della contro-rivoluzione non ha potuto impedire che ivi, sotto i nostri occhi, ingrandisca una nuova rivoluzione proletaria. I carnefici ungheresi hanno sparso sangue operaio quanto mai non ne era stato sparso, eppure nel loro paese — oggi ciò è chiaro — la Rivoluzione proletaria rialza il capo. La Finlandia bianca tiene senza dubbio il secondo posto per il numero di delitti commessi contro la classe operaia della borghesia. Ma anche che là si organizza di nuovo la rivoluzione proletaria.

Abbiamo in questi giorni avuto la possibilità di parlare con due operai che arrivavano direttamente da Helsingfors dove essi hanno compiuto, nel corso dell'anno, un grande lavoro illegale.

Un solo esempio di ciò che attualmente avviene in Finlandia ci indicherà quale è la mentalità degli operai finlandesi. Questi compagni ci hanno raccontato che in quasi tutte le città e regioni industriali di Finlandia che nel 1918 furono teatro della lotta tra i bianchi e i rossi, si organizzano dei « sabati » speciali. Il sabato nel pomeriggio e la domenica numerosi operai e maggior numero di donne della classe operaia si riuniscono nei cimiteri dove sono interrati i martiri del terrore bianco, curano con attenzione e affezione le si, sotto i nostri occhi, ingrandisce una nuova rivoluzione proletaria. I carnefici ungheresi hanno sparso sangue operaio quanto mai non ne era stato sparso, eppure nel loro paese — oggi ciò è chiaro — la Rivo-

luzine proletaria rialza il capo. La Finlandia bianca tiene senza dubbio il secondo posto per il numero di delitti commessi contro la classe operaia della borghesia. Ma anche là si organizza di nuovo la rivoluzione proletaria, tombe, le adornano e costruiscono dei monumenti semplici, senza pretese, per gli operai caduti nella lotta contro la borghesia. Nascono tra il popolo semplici canti disadorni e poesie dello stesso genere in onore dei lottatori caduti. Come continuo ritornello si ripete l'idea: « Voi non siete caduti invano. Noi continueremo l'opera vostra; dalle vostre ossa sorgerà una spaventosa vendetta... ».

La borghesia finlandese vede tutto ciò ed è impotente a intraprendere qualsiasi cosa perchè si tratta di un movimento di masse, perchè così la pensano tutti i lavoratori industriali e la maggior parte dei lavoratori agricoli.

E' un simbolo che illumina di colpo la situazione generale dei proletari nella guerra civile violenta che si svolge sotto i nostri occhi. La Rivoluzione proletaria non può oggi essere schiacciata da nessuno, — può soltanto essere ritardata. I traditori nelle nostre file possono ottenere una sola cosa: legare la rivoluzione a maggiori sacrifici per la classe operaia.

Quel semplice operaio che viene dalla capitale di un paese dove la borghesia ha massacrato 30 mila proletari ci ha raccontato un'altra cosa ancora. Ci ha detto: gli operai finlandesi odiano naturalmente la borghesia ma odiano ancor più i socialdemocratici bianchi

finlandesi che ci hanno tradito durante la Rivoluzione. La nostra opinione generale è questa: prima liquidare i traditori e i socialdemocratici gialli, la borghesia non ci potrà in seguito sfuggire, ma verrà pure la sua ora. In queste parole vi è, in forma forse paradossale, una esatta valutazione dei fatti. Quasi in tutto il mondo la borghesia non esiste più altro che per l'appoggio della socialdemocrazia gialla. Mai l'ufficio reazionario degli aderenti alla Seconda Internazionale è stato chiaro come oggi.

Un lavoro immenso incombe all'Internazionale comunista e a tutti i partiti che aderiscono ad essa. L'Internazionale comunista deve diventare lo stato maggiore effettivo dell'esercito proletario internazionale che si sveglia e cresce di numero sotto i nostri occhi. Il movimento comunista internazionale precipita come una valanga. La rivoluzione proletaria mondiale matura. L'Internazionale comunista deve sapere organizzarla e guidarla. Il dovere della Internazionale comunista è non solo di preparare la vittoria, non solo di guidare la classe operaia durante la presa del potere, ma anche di guidare tutta l'attività della classe operaia dopo la presa del potere.

L'Internazionale comunista o sarà una organizzazione di lotta internazionale, centralizzata, disciplinata ed esclusiva, oppure non potrà adempiere il suo gran compito storico.

L'Internazionale comunista deve diventare tale, e lo diventerà senza dubbio.

GREGORIO ZINOVIEFF.

TENEBRA

Novella di
Leonida Andreiev

(Continuazione vedi N. 19)

— Qua la mano, da buoni compagni! Da buoni compagni! — esclamò egli con sincerità e anche, chissà perchè, con voce di basso. Ma Liuba sorse in piedi e, scostandosi subito un poco, proferì:

— Sapete?... O voi siete un imbecille, o effettivamente vi hanno battuto troppo poco!

Poi gli gettò un'occhiata e sghignazzò forte:

— Orsù, in nome di Dio, scrittore mio! Perfettissimo scrittore! Ma come non battervi, colombino mio!

Evidentemente, la parola scrittore era per lei un'ingiuria, ed ella vi riponeva un suo speciale, preciso significato. E ormai con pieno, assoluto disprezzo, senza tenere conto di lui, come se fosse stato un oggetto, come se fosse stato un idiota inguaribile o un ubbriaco, ella fece liberamente un giro per la camera e gli gettò fugacemente queste parole:

— Ti ho forse fatto male? Perchè piagnucoli ancora.

Egli non rispose.

— Il mio scrittore dice che io picchio sino a far male. Ma forse il suo viso è più delicato, mentre la tua grinta da contadino sembra che, per quanto si pesti, non debba sentire. Ah, molta gente ho già picchiata sul muso, ma nessuno mi fa così pena come il mio scrittore. Batti, mi dice, batti, è questo che mi ci vuole. Ubbriaco, bavoso, anche picchiarlo ripugna. E' una tale lordura! Ma sul tuo muso mi son persino fatta male alla mano. Sa, bacia dove mi son fatta male!

Ella gli mise la mano sulle labbra e tornò a camminare rapidamente. La sua eccitazione cresceva; e pareva a momenti che ella soffocasse in mezzo a qualche cosa di ardente: si strofinava il petto, tirava lunghi respiri a bocca aperta e si afferrava incoscientemente alle tende della finestra. E già due volte, camminando, si era versato e aveva bevuto del cognac... Alla seconda volta egli le osservò in tono cupamente interrogativo:

— Ma se non volevate bere sola?

— Non ho carattere, caro mio — rispose ella semplicemente. E sono pure avvelenata io; se non bevo per qualche tempo, mi viene la soffocazione. E di questo crepero.

E di botto, come se ora soltanto lo avesse notato, levò in alto gli occhi stupita e sghignazzò.

— Ah, sei tu! Ancora qui, non te ne sei andato. Aspetta, aspetta! — e con un'espressione selvaggia negli occhi buttò via la sciarpa a maglia, e di nuovo apparve il rosa delle spalle e delle fini braccia delicate.

— E perchè mi sono imbacuccata? Qui fa già co-

si caldo, e io... E' stato per risparmiar lui, ce n'era proprio bisogno... Ascoltate, dovrete togliervi i pantaloni... Qui c'è chi lo fa, qui si può stare senza pantaloni. Forse avete delle mutande sporche, in questo caso vi darò le mie. Non importa che siano con lo spacco? Datemi retta, indossatele! Su, carino, su, cuoricino, su, che cosa vi costa?...

Ella sghignazzava e, soffocando dal gran ridere, lo pregava, gli teneva le mani. Poi scivolò giù rapida sul pavimento, s'inginocchiò e, afferrandogli le mani, lo supplicò:

— Suvvia, cuoricino, su, carino, vi coprirò le mani di baci!...

Egli indietreggiò e disse con cupa angoscia:

— Perchè mi fate questo, Liuba? Che cosa vi ho fatto? Io mi comporto così bene verso di voi... Perchè mi trattate così, perchè? Vi ho forse offesa? Via, se vi ho offesa, perdonate! Vedete, in queste cose, in tutte queste faccende, io sono completamente... profano.

Alzando con disprezzo le spalle nude, Liuba si levò con agilità da terra e sedette. Ella respirava a fatica.

— Allora non le indossate? Mi spiace, io avrei guardato.

Egli incominciò a dire qualche cosa, incespìcò e proseguì indeciso, strascicando le parole:

— Ascoltate, Liuba... Certo, io... tutte queste sono sciocchezze. E se voi lo volete proprio, allora... si può spegnere la luce. Spegnete la luce, Liuba.

— Che? — si stupì la ragazza e spalancò gli occhi.

— Io voglio dire — s'affrettò egli — che voi siete donna, e io!... Certo, ho avuto torto... Non pensate che sia compassione, Liuba, no, proprio no... e io stesso... Spegnete la luce, Liuba.

E con un sorriso pieno di turbamento, egli tese le braccia verso di lei con la goffa tenerezza di un uomo, che non ha mai avuto da fare con donne. E vide: incrociate convulsamente le dita, ella se le portò al mento, e parve convertita tutta in un solo, enorme respiro, trattenuto nel petto sollevato. E i suoi occhi diventarono enormi, e guardavano con orrore, con angoscia, con intollerabile disprezzo.

— Che avete, Liuba? — ed egli si scostò barcollando. E con freddo orrore, quasi sottovoce, ella proferì, senza disserrare le dita:

— Ah! Mascalzone! Dio mio, che mascalzone sei mai!

E purpureo di vergogna, respinto, offeso di aver egli stesso offeso, egli battè un piede e le gettò negli occhi sbarrati, nel loro orrore e nella loro angoscia senza confini, queste brevi e brutali parole:

— Prostituta! Lordura! Taci!

Ma ella scuoteva piano la testa e ripeteva:

— Dio mio! Dio mio! che mascalzone sei mai!

— Taci lordura! Tu sei ubbriaca. Tu sei impazzita. Tu credi che io abbia bisogno del tuo corpo immondo. Tu credi che io mi sia serbato puro per una come te. Lordura, picchiarti bisogna! — ed egli alzò il braccio per darle uno schiaffo, ma non colpì.

— Dio mio! Dio mio!

— E te compiangono ancora! Sterminarlo bisogna, questo luridume, questo luridume. E coloro che sono con voi, tutta questa geldra... E di me, idi me tu hai osato pensar questo! — egli le strinse forte le braccia e la gettò sulla sedia.

— Tu sei buono! Sì? Buono? — sghignazzava ella in un'estasi, come se gioisse senza misura.

— Sì, buono! Onesto per tutta la vita! Puro! Ma tu? Ma chi sei tu, piccola belva disgraziata?

— Buono! — gridava ella, inebbrandosi della sua estasi.

— Sì, buono. Dopo domani io andrò alla morte: — ma, ma tu? Tu dormirai coi miei carnefici. Chiama qui i tuoi ufficiali. Io ti getterò sotto i loro piedi: prendete la vostra carogna. Chiamali!

Liuba lentamente si alzò. E quando egli, tempestosamente agitato, orgoglioso, con le narici ampiamente dilatate, le gettò un'occhiata, incontrò uno sguardo altrettanto orgoglioso e ancora più sprezzante. Perfino la pietà sembrava rilucere negli occhi superbi della prostituta, sollevatasi ad un tratto per un prodigio sul gradino di un trono invisibile e di là contemplante ai suoi piedi, con freddezza e severa attenzione, qualche cosa di piccolo, di querulo e di compassionevole. Ella non rideva più, e non c'era in lei traccia di agitazione, e l'occhio cercava involontariamente i gradini, in cima ai quali ella stava; così sapeva guardare dall'alto in basso quella donna.

— Tu, che vuoi? — domandò egli, senza arretrare, tutto ancora furente, ma già incominciando a subire l'influenza di quel calmo, superbo sguardo.

E severamente, con una persuasività sinistra, dietro la quale si sentivano milioni di vite schiacciate, e mari di lacrime amare, e l'igne perpetua rivolta della giustizia insorta, ella interrogò.

— E che diritto hai tu di essere buono, quando io sono cattiva?

— Che? — egli non capì subito, improvvisamente terrificato dalla voragine, che gli aveva spalancato proprio ai piedi il suo nero sbadiglio.

— Io ti aspettavo da lungo tempo.

— Tu mi aspettavi?

— Sì. Aspettavo un buono. Per cinque anni ho atteso, forse più. Essi tutti, quelli che venivano, si lagnavano di essere dei vigliacchi. E vigliacchi essi sono. Il mio scrittore diceva prima di essere buono, ma poi confessò di essere pure un vigliacco. Di costoro io non ho bisogno.

— E di che cosa hai bisogno tu?

— Di te ho bisogno, carino. Di te. Sì, proprio di uno così. — Ed ella lo esarimò attentamente e tranquillamente dalla testa ai piedi e fece col pallido volto un segno affermativo. — Sì, grazie che sei venuto.

Egli, che non temeva nulla, ebbe improvvisamente paura.

— Di che hai bisogno tu? — ripeté egli, indietreggiando.

— Avevo bisogno di percuotere un buono, mio caro, un vero buono. Ma quei bavo non val nemmeno la pena di batterli, si sporcano solo le mani. Ebbene, ecco che ti ho battuto, ora posso anche baciarli la mano. Manina cara, tu hai battuto un buono!

Ella diede in una risata ed effettivamente si accarezzò e baciò tre volte la destra. Egli la guardava selvaggiamente e i suoi pensieri, così lenti, correvano ora con disperata celerità e già si avvicinava, come una nuvola nera, quello che è orribile ed irreparabile, come la morte.

— Hai detto qualche cosa... Che cosa hai detto?

— Ho detto: è vergogna esser buono. E tu questo non lo sapevi?

(Continua.)

Segretario di Redazione: ANTONIO GRAMSCI

Tip. ALLEANZA - Via Arcivescovado, 3

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI